

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 48 (1976)
Heft: 4

Artikel: La guerra di montagna del duca di Rohan nell'anno 1635
Autor: Albrici, Pieraugusto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246361>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La guerra di montagna del duca di Rohan nell'anno 1635

Maggiore Pieraugusto ALBRICI

In questa trattazione della guerra di montagna nel XVII secolo disegnata dal maggiore Albrici, istruttore della fanteria e cdt del bat fuc mont 94, il lettore stesso potrà fare degli accostamenti e raffronti con la più recente normativa in merito e con gli attuali principi fondamentali della condotta del combattimento in montagna trattati nel precedente articolo «Infiltrazione ed elitrasporto in montagna». (ndr)

* * *

PREMESSA

Dal libro «Storia Militare Svizzera», proponiamo al lettore il capitolo dedicato alla guerra di montagna del duca di Rohan nell'anno 1635. Questo episodio della nostra storia ci sembra essere particolarmente interessante e soprattutto attuale per le considerazioni fatte da chi ha condotto questa campagna e per il modo con il quale l'ha conclusa. Il testo originale è stato, per comodità del lettore, leggermente ridotto e reso più scorrevole.

Per coloro che volessero interessarsi all'opera originale, proponiamo la scheda bibliografica (l'edizione è esaurita e purtroppo, almeno nella versione italiana, risulta introvabile)

Storia Militare Svizzera

6. Fascicolo

Dr Richard Feller, Alleanze e servizio mercenario all'estero, 1515-1798

Capitano Friedrich Pieth, La Svizzera nella guerra dei trent'anni

Berna 1916

Editore: Commissariato centrale di guerra (Intendenza degli stampati)

INTRODUZIONE

Nel quadro della guerra dei trent'anni (1618 - 1648) il cantone Grigioni ebbe a giocare un ruolo molto importante.

Si trovava infatti situato geograficamente tra i contendenti maggiori; Austria e Spagna da una parte, Francia e Venezia dall'altra.

Milano era nelle mani della Spagna; nel Tirolo e nel Vorarlberg dominava l'Austria. Per i Girigioni passavano le tre vie più importanti che congiungevano tra di loro i paesi degli Absburgo.

Per la Valtellina e per l'Engadina passavano le vie più brevi da Milano al Tirolo. Per lo Spluga si aveva la via più corta dal lago di Como al Vorarlberg.

Queste vie di comunicazione permettevano di gettare rapidamente delle truppe dal nord verso il sud e viceversa.

Risulta quindi evidente l'importanza strategica dei paesi grigionesi per i due contendenti. Agenti imperiali, spagnoli, veneziani e francesi cercarono, con mezzi a volte poco ortodossi, di accaparrarsi i Grigioni.

Gli stessi, dilaniati da lotte politiche e religiose, si divisero in due partiti. Uno austro-spagnolo (cattolico) e uno franco-veneziano (protestante).

E' in questo quadro di lotte, di invasioni, di massacri, di saccheggi, che si inserisce la campagna del duca di Rohan.

Dopo la pace di Chierasco (6 aprile 1631) gli imperiali furono obbligati a evacuare i Grigioni e a radere al suolo le fortificazioni costruite.

A dispetto di ciò, nel 1633, gli Spagnoli spedirono, attraverso la Valtellina, un corpo di 9000 uomini.

Il cardinale di Richelieu, capo della politica francese, si persuase allora che la Valtellina era rimasta in potere della Spagna e dell'Austria.

La Francia doveva, anche per non perdere il suo prestigio politico, prendere di nuovo nelle sua mani le faccende dei Grigioni.

Fu progettato un grandioso piano di guerra contro gli imperiali. La Francia pose in campo un'armata di 132.000 uomini, divisa in cinque gruppi di eserciti.

Uno nei Paesi Bassi, un secondo sul Reno, un terzo nella Lorena, un quarto nell'Italia. Per impedire che Spagna e Austria potessero prestarsi aiuto vicendevole attraverso i passi della Valtellina e dei Grigioni, con il quinto gruppo di eserciti decise di occupare questi passi e di spezzare così le comunicazioni tra Milano e lo Stato austriaco.

LA GUERRA DI MONTAGNA DEL DUCA DI ROHAN NELL'ANNO 1635

Il cardinale di Richelieu, allo scopo di assicurarsi i passi della Valtellina e dei Grigioni, affidò questa missione al capitano e uomo di Stato duca di Rohan.

Come uomo politico e come militare aveva potuto formarsi una perfetta idea dell'intricata situazione dei Grigioni.

Con molto tatto, con un alto senso di umanità e con forte carattere si guadagnò la fiducia dei Grigionesi, che lo elessero, nel dicembre del 1631 capo supremo delle truppe da loro destinate alla riconquista della Valtellina.

Il duca di Rohan compì la sua missione con una guerra di montagna magistrale.

A sua disposizione aveva un piccolo, ma pronto e mobile contingente di truppe francesi, grigionesi e confederate, agli ordini di alcuni eccellenti sottocapi.

Nel 1635, alla fine di marzo, fece improvvisamente occupare i confini del paese presso Chiavenna e Bormio, nella bassa Engadina, presso Landquart e a Luziensteig. Nello stesso tempo egli aveva personalmente condotto dall'Alsazia nei Grigioni un corpo francese di 4000 fanti e 300 cavalieri.

I cantoni protestanti favorirono questo suo disegno. Scansò l'ostilità dei cantoni cattolici evitando il loro territorio. Passando per Aarau, Brugg, Winterthur e SanGallo, si avviò verso Coira (vedi carta no. 1)

Giunto nella Valtellina verso la metà di aprile, pose il suo quartiere generale dapprima a Morbegno.

L'Austria e la Spagna si videro quasi improvvisamente rotte le comunicazioni per i passi dei Grigioni. Per ovviare a questo stato di cose combinarono un assalto simultaneo dai due lati.

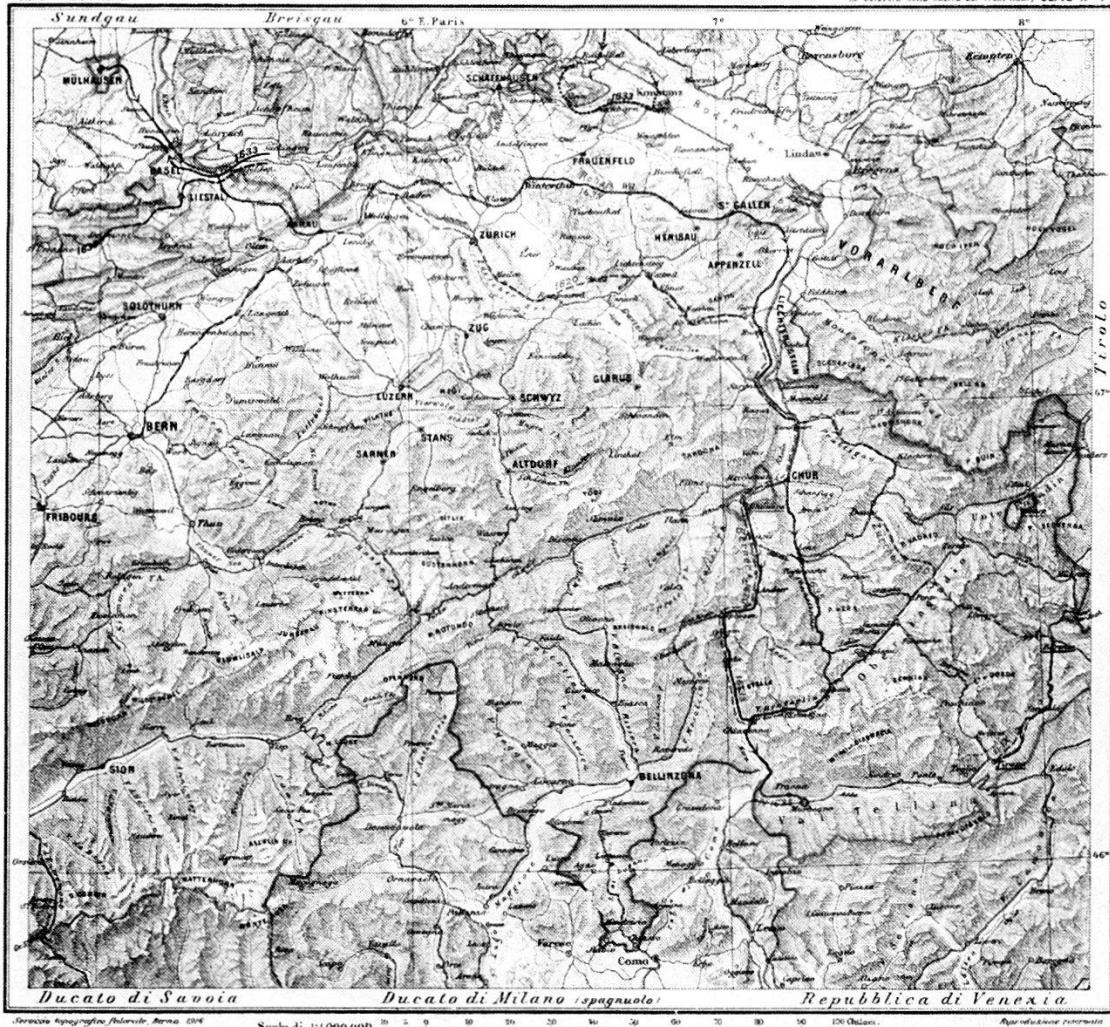
Il conte Serbelloni, dal forte di Fuentes, con truppe spagnole, doveva attaccare al sud; il barone di Fernamont con truppe imperiali, al nord. Fernamont incominciò le sue operazioni nel giugno del 1635.

Con un piccolo distaccamento per il passo dell'Umbrail (vedi carta no. 2) e con uno più grande per la valle degli alpi di Monastero e per la val di Fraele, la mattina del 13 giugno assalì presso Bormio la piccola guarnigione grigionese, comandata dal colonnello Andrea Brügger, e la ricacciò per la valle dell'Adda in direzione di Tirano. Giunto a Tirano, per ragioni sconosciute, si diresse nella valle di Poschiavo e nella valle di Livigno, dove rimase alcuni giorni.

Il duca di Rohan, rendendosi rapidamente conto della situazione, abbandona Morbegno, lascia la guardia della frontiera presso Chiavenna

**CAMPAGNE DEGLI SVIZZERI E DEL DUCA DI ROHAN NELLA VALTELLINA NEL 1620 E 1635.
VIOLAZIONI DEI CONFINI SVIZZERI NEL 1633 E 1638.** *La Battaglia nella Galleria del T*

Storia militare svizzera VIOLAZIONI DEI CONFINI SVIZZERI NEL 1633 E 1638. La Svizzera nella Guerra dei Trent'Anni. Carta N° 1





al maresciallo Ulisse von Salis, e, passando per il Maloja, marcia con le sue truppe verso l'Engadina.

Presso Schanf raduna le forze disponibili (4500 fanti e 300 cavalieri). Passando per i passo Casana, e con piccoli distaccamenti per la val Chamuera e per la val dal Fain, il 27 giugno giunge inaspettato con il grosso dell'esercito nella valle di Livigno.

Dopo un piccolo combattimento allo sbocco della valletta di Federia e sullo Spöl, costringe Fernamont a ritirarsi verso Bormio per il passo di Foscagno.

Il duca non lo insegne, ma trasporta a Tirano il suo quartiere generale.

In questo modo poteva facilmente ricevere il sostegno dal Venenziano attraverso il passo dell'Aprica. Aveva inoltre le vie di comunicazione assicurate alle spalle e possedeva, nei confronti dell'avversario, una maggiore libertà di movimento.

Da Bormio Fernamont discese nuovamente la valle.

Il 3 luglio Rohan lo attaccò presso Mazzo. Fernamont dovette, a seguito di questa sconfitta, ritirarsi nel Tirolo, lasciando solamente una piccola guarnigione a Bormio. Gli Spagnoli di Serbelloni lo avevano completamente abbandonato. Non si erano spinti più in avanti di Sondrio e, senza attendere l'attacco preparato contro di loro dal duca di Rohan, si erano ritirati sul lago di Como.

Nel frattempo le truppe del duca di Rohan erano state rinforzate da contingenti messi a disposizione dai tredici cantoni.

Circa 3000 uomini furono raggruppati in due reggimenti, comandati l'uno dal Soletese Wolfango Greder, l'altro dallo Zurigano Gaspare Schmid.

Le quattro compagnie bernesi (del reggimento Schmid) furono lasciate a Luziensteig, mentre le rimanenti, passando per Poschiavo, marcarono verso la Valtellina, dove si unirono, la sera del 12 luglio, alle truppe del duca presso Tirano.

Il 19 luglio Rohan conquistò ancora le posizioni tenute dall'avversario a Bormio. Dopo queste azioni, la guerra ebbe una sospensione di circa due mesi.

Dopo lunghe trattative, gli Austriaci e gli Spagnoli tentarono per la seconda volta la fortuna.

Alla fine di ottobre Fernamont, di mala voglia e con poca speranza di riuscita, tentò di spingersi per Bormio nella Valtellina (vedi carta no. 3). Il tentativo di assalto contro Bormio, sebbene condotto da tre lati, andò fallito, sia per le difficoltà del terreno ma soprattutto per la mancanza di coordinazione. Terminò con la ritirata dell'assalitore verso S. Giacomo di Fraele, dove si trovava il grosso dell'esercito di Fernamont.

Gli imperiali restarono inattivi per parecchi giorni. Il duca di Rohan, a perfetta conoscenza della situazione, ne approfittò per eseguire un attacco estremamente audace.

Mentre il reggimento Greder doveva difendere la posizione presso Bormio, una colonna doveva avanzare da Bormio per il passo delle Scale (Scale di Fraele).

La colonna principale (dopo una marcia di quattordici ore) per la val Pettini. Una terza (agli ordini di Giorgio Jenatsch) per il passo di Alpisella. Una quarta (alla quale apparteneva anche il reggimento svizzero di Schmid) da Zernez per la valle del Gallo.

Questa azione, assai complicata, riuscì quasi completamente il 31 ottobre (solo la colonna della val del Gallo giunse troppo tardi) e terminò con la fuga del nemico verso il Tirolo.

Una settimana dopo questo scontro, il duca di Rohan discese la valle incontro agli spagnoli (vedi carta no. 2).

Questi non avevano osato avanzare oltre Morbegno e si erano fortificati sul limite orientale del borgo.

Il 10 novembre, con un enegico assalto frontale, spezzò la tenace resistenza del nemico, il quale si ritirò in direzione del forte di Fuentes.

Il modo con cui in condizioni difficilissime il duca di Rohan compì la sua missione, formò sempre l'ammirazione di tutti e questo capitano fu considerato come maestro in fatto di guerre di montagna.

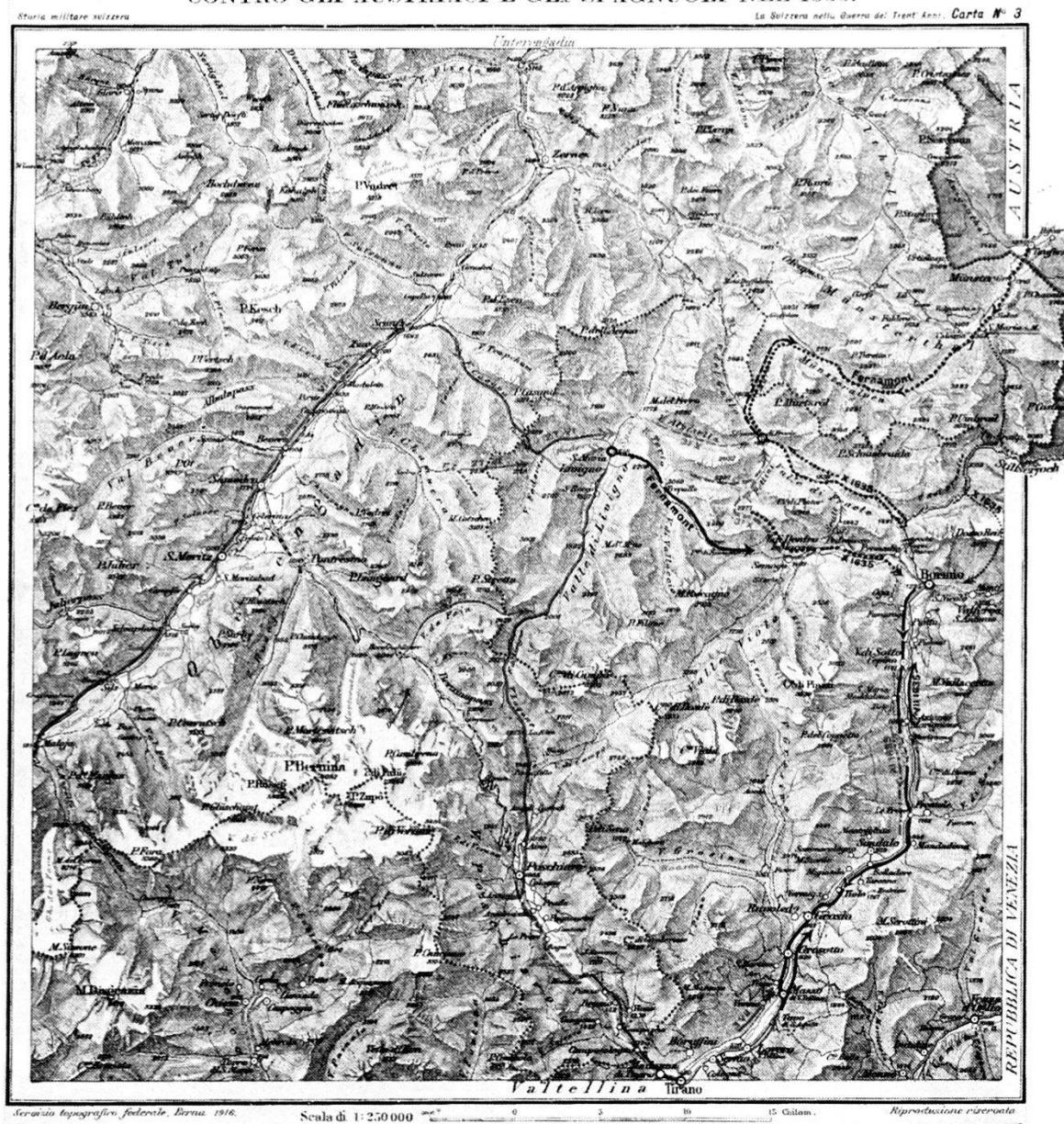
Vale la pena di esaminare in dettaglio l'organizzazione e l'armamento delle sue truppe e i principi circa il modo di condurre la guerra.

Conforme alle sue massime fu la concentrazione delle truppe a Tirano e la cura di evitare la dispersione delle forze combattenti.

Egli resistette alla tentazione di suddividerle in numerose località per chiudere al nemico tutti i passi.

Si limitò ad occupare i punti più minacciati della frontiera per essere

GUERRA DI MONTAGNA DEL DUCA DI ROHAN
CONTRO GLI AUSTRIACI E GLI SPAGNUOLI NEL 1635.



al sicuro da ogni sorpresa. Mantenne poi riunite tutte le truppe possibili per sferrare l'attacco decisivo. Approfittò dei vantaggi che gli offriva la posizione centrale delle sue riserve per intraprendere un'instancabile attività con rapidi e audaci movimenti di truppe.

Prova ne sono l'invasione della valle di Livigno e soprattutto l'attacco di S. Giacomo nella valle di Fraele.

Questo attacco richiese, in modo particolare, delle marce possibili solo con truppe straordinariamente disciplinate e resistenti.

Il duca dovette i suoi successi di guerra non alla superiorità del numero, ma alle straordinarie qualità guerresche delle sue truppe.

Egli condusse la guerra con l'aiuto di pochi, ma eccellenti sottocapi, fra i quali sono da citare Giorgio Jenatsch e Ulisse von Salis. Disponeva inoltre di un piccolo ma ottimo esercito.

Egli stesso, in una lettera al re di Francia, scriveva: «Io confesso che non si possono avere truppe migliori di quelle che io ho l'onore di comandare».

Nel libro «Parfait capitaine», edito a Parigi nel 1636 parla dell'importanza della disciplina militare.

Essa è per lui condizione indispensabile per ogni successo guerresco. Il duca considera il riconoscimento dei buoni servizi e degli atti di valore, l'occupazione intelligente e continua dei soldati, la cura coscienziosa dei mezzi di sussistenza della truppa, la diligente cura degli ammalati, la lotta contro la scostumatezza dei soldati come i fattori più importanti per il mantenimento della più rigorosa disciplina. L'ordine che regnava nelle sue truppe e l'attaccamento dei soldati al loro capo sono una chiara testimonianza del modo con cui il duca aveva compreso anche questa parte della condotta della guerra.

Tale superiorità appare in modo assai evidente se si ricorda il crudele saccheggio della cittadina di Bormio (nel giugno del 1635) effettuato dalle truppe di Fernamont, saccheggio cagionato in parte dal fatto che Fernamont aveva insufficientemente provveduto al vettovagliamento delle sue truppe.

L'organizzazione delle truppe del duca di Rohan era molto appropriata alla guerra di montagna.

Nella fanteria le più grandi unità di truppa erano i reggimenti, il cui effettivo (in media non più di 700 uomini) era certamente molto piccolo.

I singoli reggimenti erano formati da un numero molto variato di compagnie. I reggimenti francesi contavano da nove a dodici compagnie; i reggimenti grigionesi da quattro a sei e le compagnie erano di soli 60-80 uomini.

Le 17 compagnie confederate erano raggruppate in due reggimenti. Il duca disponeva dapprima di due compagnie di carabinieri (cavalleria leggera) e di tre compagnie di corazzieri (cavalleria pesante) con un effettivo totale di 400 soldati di cavalleria.

Più tardi, poté disporre di 719 cavalieri, suddivisi in 11 compagnie. L'artiglieria non venne usata né da parte dei Francesi, né da parte degli imperiali e degli Spagnoli.

Non si sa nulla dell'armamento delle truppe. Le armi di protezione più in uso erano l'elmo, la gorgiera, la corazza (con pettorale e schienale), i bracciali, che coprivano le braccia fino al gomito e i larghi cosciali che proteggevano le cosce.

Quali armi di offesa venivano usati la spada, l'alabarda, la picca, l'archibugio a miccia con portata di tiro fino a 200 m. A seconda dell'armamento i soldati di fanteria venivano generalmente divisi in picchieri e in moschettieri. Di solito, un reggimento di fanteria era formato per metà di picchieri e per l'altra metà di moschettieri. Le armi della cavalleria erano la lancia, la pistola, la spada e la carabina.

La sicurezza e la rapidità dei movimenti delle truppe lascia presupporre una perfetta conoscenza del terreno delle operazioni. Il duca era giunto a questa conoscenza in parte con ricognizioni, che aveva eseguito prima dell'apertura delle ostilità, in parte col trattare con la popolazione indigena e con i capi grigionesi.

Prima di incominciare le operazioni si faceva informare da ufficiali sperimentati delle vie sconosciute di accesso, come pure delle posizioni nemiche.

Sebbene la missione del duca di Rohan avesse piuttosto un carattere difensivo, egli la condusse a termine con una guerra offensiva. Non vi fu scontro di qualche importanza in cui egli non sia stato l'assalitore. Se si trattava di un'impresa di pochi giorni forniva i suoi soldati dei viveri necessari e sufficienti per quel tempo e lasciava indietro il sostegno, per non essere impacciato nell'esecuzione del suo piano.

Così fece, per esempio, nell'azione contro Livigno.

Per il combattimento il duca considerava come condizione assoluta che il capo non si lasciasse costringere ad accettare contro la sua volontà la battaglia in un luogo che non fosse conveniente alle sue truppe.

Il duca di Rohan fece anche un uso assai esteso delle opere di fortificazione, sebbene le posizioni occupate fossero già naturalmente forti.

In particolare il confine della bassa Engadina era stato solidamente fortificato dietro suo ordine e affidato alla sorveglianza di uno dei suoi ufficiali di cavalleria.

Dai capi delle unità il duca domandava che fossero decisi e coraggiosi. Non che egli credesse che il coraggio da solo costituisca il buon capitano. Tanto meno lo costituisce la lettura dei libri e la facilità di parola. Il coraggio deve andare di pari passo con la lunga esperienza e con la prudenza. Il capo deve prevedere tutte le eventualità contrarie e a tempo debito prevenirle, nella misura almeno che da esse non venga sorpreso e non ne perda la testa in conseguenza. Non deve poi mai, anche nei più grandi pericoli, lasciar trasparire dal volto, ai soldati, l'impressione di titubanza e di paura.

I soldati si fanno animo o si lasciano impaurire a seconda di quanto leggono sul viso del capo.

A conclusione del suo libro il duca scrive:

«Fortunato quel capitano il quale è in grado di conservare sino alla fine la sua buona fama.

Come il mestiere delle armi può dargli la più grande gloria, così può essere, per il capo sfortunato, la più grande ignominia».

* * *